

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BUDAPEST Ciampi non molla: dopo la svolta elettorale in Spagna e i positivi ripensamenti dei Polacchi, l'obiettivo di varare la Costituzione europea entro giugno è a portata di mano. Lo ribadisce davanti al Parlamento ungherese, senza curarsi della stridente distonia con Berlusconi che contemporaneamente al vertice di Bruxelles ha tirato, invece, il freno. «È difficile comprendere come e perché a dicembre a Salonicco», non sia stato possibile raggiungere il traguardo. Passata quella disillusione, dobbiamo leccarci le ferite, guardare avanti: la nuova Costituzione resta il compito prioritario dell'Ue». Di più, gli euroscettici ascoltino per bene le seguenti parole: «Non possiamo lasciare il testo base del Trattato chiuso nel cassetto in passiva attesa che venga, chissà quando, il giorno della sua approvazione. Non aspettiamo che diventi realtà in virtù di un miracolo che piova dall'alto. Dobbiamo mettere in atto lo spirito unitario necessario a superare le divergenze che rimangono e concludere l'accordo al più presto, possibilmente prima delle elezioni europee nel mese di giugno». Si lascia agli esecuti il non facile compito di individuare chi oggi tra i capi di governo europei abbia l'aria di voler lasciare il Trattato nel cassetto, facendo finta di aspettare un «miracolo». Il capo dello Stato ha tutta l'aria di ammonire severamente il nostro governo: il ruolo dell'Italia dev'essere «di prima fila». «L'avanzamento dell'Europa ha bisogno dell'impulso di tutti i paesi europei, in particolare di quelli che avvertono più fortemente la necessità e la volontà di portare avanti l'integrazione di impedire che il nostro continente che ha saputo abolire le frontiere, si trasformi in uno spazio economico e tecnologico di generici principi, senza identità culturale. Questo non deve accadere». Perché i Paesi Fondatori, come per l'appunto l'Italia, «non possono rinunciare alle ambizioni dell'Europa».

Il dolore di Madrid, per esempio, deve trasformarsi in «una rinnovata volontà di integrazione da parte dei paesi grandi e piccoli, membri di antica data e di nuova adesione dell'Ue. L'obiettivo del progresso dell'Europa intera è fondamentale. Ed è prezioso il sostegno di paesi disposti ad andare in prima linea per convincere quanti esitano ancora». Giugno: è possibile onorare questa scadenza. Ciampi lo ripete

Parole che suonano come l'esatto contrario di quanto il premier era andato sostenendo in questi giorni

”

La corsa sul carro del prossimo, presunto vincitore, si arricchisce di una new entry: dopo Ferrara e Cirino Pomicino, passa all'opposizione l'insospettato Fedele Confalonieri. Il presidente di Mediaset, dopo mesi trascorsi a raccontare frottole sulla legge Gasparri, ha finalmente confessato: la seconda versione delle leggi sulle tv, riveduta e corrotta dopo il no di Ciampi, «regalerà al nostro gruppo un bacino potenziale di crescita da 2 miliardi». Che in lire sarebbero 4 mila miliardi. Si tratta dello stesso Confalonieri che, il 21 gennaio 2003, dichiarava preoccupato al *Messaggero* che la Gasparri era penalizzante per Mediaset, e che bisognava «riequilibrarla un po'». Il cosiddetto ministro Gasparri, al quale pareva di averla copiata bene, senza errori di grammatica né di ortografia, reagì piccato. Ma il 4 luglio Confalonieri insistette: «Il disegno di legge Gasparri non fa nessun regalo a Mediaset». E il 23 luglio rincarò: «Il Ddl Gasparri non avvantaggia Mediaset. Non ci dà niente di

Senza curarsi della stridente distonia con Berlusconi il Presidente rinnova l'invito da Budapest. La Costituzione, dice, resta il compito prioritario della Ue



Il monito al governo: il ruolo dell'Italia deve essere di prima fila
Il dolore di Madrid si trasformi in una rinnovata volontà di integrazione

Europa, Ciampi non molla sul Trattato

«Va fatto entro giugno» e avverte gli euroscettici: non aspettiamo miracoli, concludiamo al più presto



Ciampi, con il Presidente Ungherese Madl, e il Vice Presidente del Parlamento Mandur ieri al Parlamento ungherese Enrico Oliverio/Asp

Ruzzante, ds: se il question time lo chiamassimo in italiano, il premier verrebbe?

ROMA Usando il nome italiano al posto dell'inglese «question time» Berlusconi capirà che deve venire? A chiederlo è Piero Ruzzante, segretario di presidenza del Gruppo Ds alla Camera prendendo spunto dalle parole pronunciate da Casini per tornare sulla «querelle» legata alla mancata partecipazione del premier a tutti i question time finora svolti a Montecitorio.

«Chiamiamo pure il question time con un nome italiano. Anche se già ufficialmente, nei regolamenti della Camera, si usa l'espressione «interrogazioni a risposta immediata. Speriamo anche che in questo modo il presidente del consiglio e il suo vice capiscano meglio che devono venire in Aula a Montecitorio, visto che in quasi tre anni - conclude - il primo non è mai venuto e il secondo solo 5 volte su 60».

Tra il premier e il Colle ormai c'è l'abisso

Si gioca una «partita» surreale, come se i giocatori non comunicassero. E il capo dello Stato sente che la situazione degenera

Segue dalla prima

E nella hall del «Grand hotel Kempinski», un altro autorevole consigliere di Ciampi s'accalora: «Non capisco perché qualcuno in Italia se la prenda: in poche settimane è cambiato tutto, il nuovo governo spagnolo, la svolta dei polacchi... E invece di festeggiare, ora stanno a recriminare sul fatto che il trattato europeo, che sembrava impossibile sotto la presidenza italiana, oggi sia a portata di mano, proprio come chiede il nostro Ciampi...».

Da Bruxelles Berlusconi invece intigna. L'altra sera ha tirato il freno, contro la prospettiva di un'intesa sulla Costituzione della Ue entro le elezioni di giugno, ritenuta possibile dagli altri partner, contro il capo dello Stato che vorrebbe mettere fretta; ora in conferenza stampa derubrica le posizioni del presidente a un'innocua e generica speranza:

«Quello di Ciampi è un auspicio, e tutti possiamo convenire, anch'io. Sì, auspichiamo, tutti auspichiamo... ma dovendo fotografare la situazione vi dico che le posizioni sono distanti, e confermo che giungere a un'intesa sul trattato entro giugno non sembra possibile». Qui Budapest, ecco un altro consigliere del Quirinale: «Stamattina, a leggere i giornali, le corrispondenze dal Consiglio europeo, sentivo come se mi si spezzassero le gambe. Ma vi dico una cosa sola, che ce la possiamo fare, anzi: ce la faremo». E il «nostro Ciampi» sta correndo via, corrucciato, tra le telecamere e i microfoni, non sente, o fa finta di non sentire le domande dei cronisti. Nelle tre cerimonie ufficiali della seconda giornata della sua visita di Stato in Ungheria ribadisce: «Non possiamo lasciare in un cassetto il testo base del trattato europeo e aspettare che si compia chissà quando il miracolo dell'appro-

vazione. Non poverà dall'alto. Occorre concludere l'intesa al più presto, possibilmente prima delle elezioni europee».

È una partita surreale, tra giocatori che non comunicano: sembra quel film di Antonioni, con i mimi del Living Theatre che fingevano di tirarsi addosso la pallina, in un interminabile «game» virtuale. Mulinavano per aria le racchette. Segnavano punti immaginari sopra a un tabellone vuoto. Continuavano ancora così, chissà per quanto tempo. Ciampi ha un bel dire sui grandi compiti storici e politici che spettano ai «paesi fondatori» della comunità europea, come l'Italia. Ha il suo daffare a spendere in giro per le capitali la propria autorevolezza. E, più che altro, il suo ancora, però, un «carisma negativo». Il Quirinale gode soprattutto del riflesso delle ombre che si addensano sull'altro palazzo. Stenta ad assumere un ruolo di punto di

referimento politico e istituzionale. Ma Ciampi avverte con sofferenza che la situazione degenera. L'occasione del semestre italiano è stata sprecata. E anche sull'Iraq tornano ad allontanarsi le posizioni di Quirinale e palazzo Chigi: Ciampi ieri a Budapest ha espresso una posizione molto simile a quella dello spagnolo Zapatero: ha chiesto una «sostanziale e rafforzata autorevolezza delle Nazioni Unite». Sostanziale. Rafforzata. Frattini e Berlusconi balbettano. Lo sfondo di politica interna è più cupo che mai: l'assalto del centrodestra all'unità nazionale e ai poteri del Quirinale, la reiterazione della «Gasparri», che pur era stata respinta da Ciampi, i traccheggiamenti sulla grazia a Sofri, condiscono la pietanza europea con il pimento di una bassa cucina nostrana. Lo staff ieri avvertiva: «Badate che il Quirinale parlava all'Europa, non all'Italia». Figurarsi.

v.v.a.

“Nel Medio Oriente la responsabilità della Ue è impedire che il conflitto divori la stabilità del Mediterraneo”

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LEGGE GASPARRISET

trascorsi in quella scomoda posizione a 90 gradi, nonostante un fastidioso maldischiena, non erano passati invano. Poi, quando finalmente il cosiddetto ministro credeva di poter tornare in posizione eretta, arrivò il maledetto no di Ciampi, che lo costrinse a nuovi piegamenti (vietati, fra l'altro, come disumani dalla convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri), denominati «decreto salva-reti» e «Gasparri bis».

L'altro giorno, quando finalmente è finita, Gasparri era al settimo cielo. Rial-

zandosi in piedi con l'ausilio di una gru, ha esultato giulivo: «Abbiamo vinto il Gran Premio della Camera». Se faccio il bravo, deve aver pensato, mi danno pure il «Maggiordomo dell'Anno». Anche l'acuto Giovanardi, che è l'altro intellettuale del gruppo, si lasciava un po' andare: «Parte un ciclo nuovo nella politica italiana. Oggi splende il sole sulla Casa della Libertà». Torna finalmente a splendere il sole sui colli fatali di Arcore. L'ultimo intervento alla Camera prima della trionfale approvazione era quello di Ange-

lo Senza, il forzista che sarebbe in galera se l'anno scorso la Camera non avesse salvato lui e il collega Luongo (Ds) dal mandato di cattura dei giudici di Potenza: «Non è vero che la legge Gasparri è per salvare Rete 4», ha detto Senza restando serio. Poi, a gelare l'intera compagnia, ha parlato Confalonieri, rivelando l'ammontare del gentile omaggio legislativo: 2 miliardi di pubblicità (un anno fa, a proposito della Gasparri-1, parlava di non più di 750 milioni: ora, col restringimento del Sic per la Gasparri-2, si sono prodigiosamente triplicati), più ampie possibilità per nuovi shopping nel settore della tv, della stampa e, perché no, della radio.

Tutto è bene, insomma, quel che finisce bene. Resta - denuncia severo il compagno Fidel - il conflitto d'interessi. Un tema, questo, ritenuto marginale e controproducente da Klaus Davi, l'uomo-wurde che vanta più conflitto d'interessi di Berlusconi e che sta insegnando al centro-sinistra come perdere anche le prossime

elezioni (sua l'idea di ingaggiare, come testimonial dell'Ulivo, Donatella Versace). Per Confalonieri, invece, è un tema fondamentale: «Il conflitto d'interessi c'è. E ha due sole soluzioni. O Berlusconi abbandona la politica o lascia Mediaset». La seconda ipotesi viene scartata a priori: di Mediaset Berlusconi è «l'essenza». Meglio la prima, anche perché - ricorda commosso il subcomandante Fidel - «quando c'era il centrosinistra avevamo meno problemi. Oggi invece si estremizza subito». Ma prima o poi si tornerà ai bei tempi. Vedrà un giorno o l'altro gli aboliranno quell'odiosa legge del 1957 che finora gli ha impedito di raggiungere in Parlamento gli altri amici, rendendolo inelleggibile in quanto titolare formale delle concessioni televisive di Silvio. Se poi fa il bravo, magari gli allargano il Sic un altro po': e, oltre all'esclusiva sul nuovo libro del Papa, la Mondadori vince pure la gara per pubblicare la Gazzetta ufficiale, la Costituzione e il Codice penale.

ieri addirittura per due volte nello stesso discorso pronunciato al Parlamento magiaro.

Come un anziano professore al cospetto di una platea di alunni testoni: ripetita juvant. A giugno si faccia, finalmente, la nuova Europa. L'esatto contrario delle pericolose tesi dilatorie che il premier con cui Ciampi «coabitava» ha appena esternato davanti ai colleghi europei, con il risultato di relegare l'Italia nel ruolo del fanalino di coda. I prossimi vertici tra i partner-guida della Ue, a cominciare dal summit sullo «spazio europeo di giustizia», su cui Ciampi ieri ha ancora una volta insistito, non vedranno, intanto, la nostra presenza. L'Italia non ha ancora ratificato il mandato di cattura europeo. E, al contrario, ben altro dovrebbe essere il nostro compito: la lettura dei dati - pessimi - dell'andamento economico ha molto turbato il presidente italiano.

Ecco un altro spunto di riflessione: l'europeismo, se ben interpretato, serve anche a questo. Tutto si tiene. «Tutto è collegato in Europa, anche la responsabilità della Ue di fronte ai rischi di instabilità economica possono essere gestite solo in un quadro unitario». Gli Europei si sono posti l'obiettivo di diventare più competitivi in economia entro il 2010. Ciò potrà realizzarsi «realisticamente solo nell'ambito di una piattaforma economica, finanziaria, tecnologica, quanto più unitaria possibile. Ma senza governabilità non vi riusciremo. La Costituzione è l'indispensabile punto di partenza per consentire all'Europa di assumere le sue responsabilità». Realisticamente. Avverbi che Berlusconi usa per seppellire l'idea di un'Europa nuovo soggetto politico, e che invece Ciampi utilizza per rilanciarla. In uno scenario di drammatiche urgenze: «La risposta al terrorismo va data con la massima fermezza, nel rispetto dei valori e delle leggi connaturate alla civiltà occidentale. Guai se lo facessimo costruendo muri di qualsivoglia natura».

E ancora: «Nel Medio Oriente, la responsabilità dell'Europa è una: impedire che il conflitto tra Israele e Palestina divori la stabilità di tutto il Mediterraneo». E «non bisogna perdersi di coraggio nell'invocare il passaggio dalla violenza alla collaborazione. Sembra utopistico: ma solo attraverso il dialogo i popoli possono ritrovare la capacità di avanzare insieme». E nei Balcani «la Ue dovrà dire chiaramente che nutre illusioni di stati mono-etnici significa precludersi l'accesso all'Ue». Ciampi non si ritrae dal toccare un altro tema delicato, l'Iraq: «Può costituire la base di un impegno unitario europeo, in collaborazione con gli Stati Uniti, ma nell'ambito di una sostanziale e rafforzata autorevolezza delle Nazioni Unite», e l'uso di quell'avversativo - «ma nell'ambito...» - evoca la necessità di porre condizioni, di esercitare scelte più autonome nel quadro delle alleanze tradizionali. Una posizione che in potrebbe far da sponda alle scelte della nuova dirigenza spagnola.

Ma all'Italia occorrerebbe ben altra guida di politica estera. E Ciampi, inascoltato come «persuasore morale», privo di poteri, stenta a trovare un ruolo, che non sia quello di ripetere il suo monito: in Europa bisogna stare «in prima linea».